

II – I Marchesi di Ponzone tra le
signorie imperiali e comunali
dal X al XV secolo



Luca Sarpero

I Quaderni
della Compagnia
dell'Alto Monferrato





Associazione culturale
'Compagnia dell'Alto Monferrato'

CERS Membro del Consorzio Europeo Rievocazioni Storiche

©2015 Compagnia dell'Alto Monferrato

Frazione Benzi, 24 - 15010 Grogardo (AL)

C.F. 90024550064

Tel. 3285769257

www.compagnialtomonferrato.it / info@compagnialtomonferrato.it

In copertina: Stemma del Monferrato

Nel marzo del 967 l'imperatore Ottone 1° con diploma imperiale conferì ad Aleramo, personaggio molto importante presso i Re d'Italia Ugo di Provenza, Berengario II°, e Lotario d'Italia i poteri marchionali su di un vasto territorio che includeva l'odierno Piemonte meridionale sino alle coste liguri.

È qui che il nome di Ponzone compare per la prima volta incluso in quelle "*cortēs absas in deserti loci consistentes - a flumine Tanaro usque ad flumen Urbam et at litus Maris*"¹. L'esistenza di Ponzone ed il dominio della stirpe Aleramica sulle sue terre è confermato anche dai documenti redatti per la fondazione del monastero di San Quintino di Spigno nel 991, al quale Anselmo figlio di Aleramo, sua moglie ed i di lui nipoti Guglielmo e Riprando² donano 130 "massaricii" tra i quali troviamo anche "*in loco et fundo Puncionem, mansos septem*"³.

Il mansio era, in epoca romana, una stazione di sosta poi passato ad indicare la "*pars massaricia*" di un terreno, ovvero la parte concessa ai coloni per la coltivazione, mentre le "*curtes*" erano in ambito feudale l'insieme di ville o edifici ove il signore soggiornava e teneva le relazioni economiche, l'economia curtense fece da "trait d'union" tra quella della "villa romana" e quella feudale.

Con una visione più ampia possiamo intuire che l'investitura di cui abbiamo detto sopra mirava non solo al desiderio di Aleramo di costituirsi una base patrimoniale dopo anni di servizio ai suoi re, ma anche dal lato imperiale, a riorganizzare l'ordinamento economico e sociale dell'appennino Savonese ed Acquese, duramente e continuamente provato da incursioni saracene⁴.

Erano, infatti, queste le terre che vennero ripetutamente devastate ed assaltate negli anni tra il 906 ed il 936 dalle bande di saraceni sbarcati nella baia dell'odierna Saint Tropez nell'ambito dell'espansione della dinastia Ommayade verso la Spagna, ed attestatisi poi sul "monte dei Mori" presso "Frassineto" (oggi La-Garde-Freinet in Provenza) località dotata di ottime difese naturali a due giorni di marcia dal mare. Da lì essi invasero ripetutamente il Piemonte attestandosi sino a Tortona, assediaron Genova nel 931 e la saccheggiarono nel 935, assediaron anche Acqui nel 936 e, secondo i cronisti alpini dell'epoca la città venne difesa dall'allora conte Aleramo, il capo della spedizione saracena denominato "Sagitto" perse la vita e la spedizione si ritirò.

¹ *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, I, Hannover, 1879-1884. La traduzione del documento è edita a stampa in *La società urbana nell'Italia comunale (secoli XI-XIV)*, a cura di R. BORDONE, Milano, 1984

² G. PISTARINO, *Da Ovada aleramica ad Ovada genovese*, in *Rivista di Storia Arte e Archeologia per le provincie di Alessandria e Asti* XC, 1981

³ B. BOSIO, *La 'charta' di fondazione e donazione dell'Abbazia di S. Quintino di Spigno (4 maggio 991)*, Visone 1972

⁴ R. PAVONI, *Ponzone e i suoi marchesi*, in *Atti del convegno "Il Monferrato: crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo e Europa"*, Ponzone, 2000

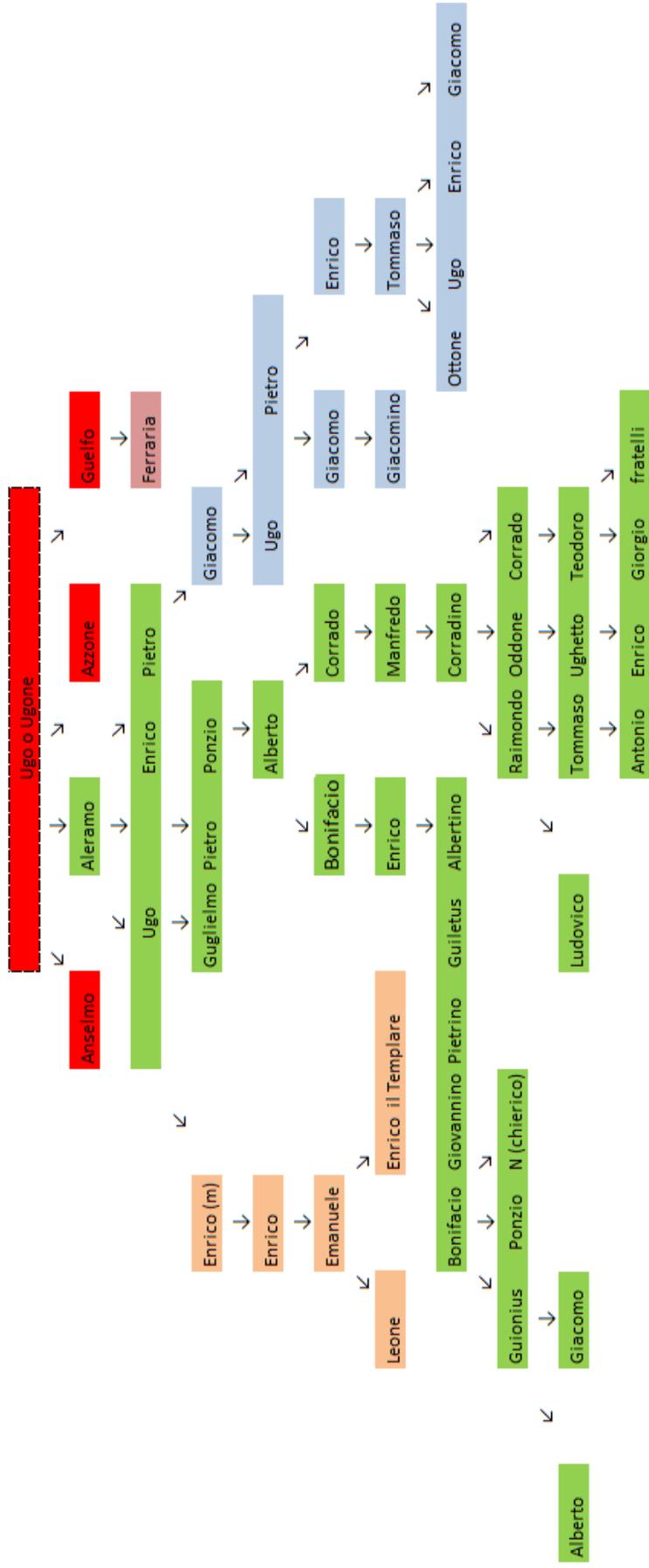
Abbiamo quindi modo di vedere che già nel 997 Ponzone non era solo abitato ma già i marchesi Aleramici avevano istituito un ordinamento rurale⁵, seppure molto primitivo per dare un ordine sociale ai territori a lungo depredati.

Analizziamo ora le vicende causate o subite dai Marchesi di Ponzone che portarono i loro discendenti ad acquisire, confermare o cedere i loro diritti marchionali sulle coste e nei territori dell'entroterra ligure ed in Piemonte sino al XV° secolo anno in cui divennero definitivamente vassalli dei Marchesi di Monferrato.



La Marca Aleramica

⁵ R. PAVONI, *Ponzone e i suoi marchesi*, op cit.



Ugo (o Ugone), figlio di Anselmo III° e nipote di Anselmo, figlio di Aleramo ottenne in eredità i diritti di un vasto territorio compreso tra il Po a nord, le valli dei torrenti Bormida, Orba e Scrivia ed il litorale ligure compreso tra Albisola (ad oriente del monte Priocco) e Cogoleto incluso⁶, egli dovette stabilire il centro amministrativo della propria signoria a Bosco (Bosco Marengo). Questo luogo era anticamente molto importante poiché era dipendenza della “*curtis regia longobarda d'Orba*” (oggi Casalcermelli) e vantava un incastellamento già all'inizio dell'XI° secolo. Il nome di Bosco deriva dal territorio che anticamente, nella pianura tra Alessandria e l'appennino ligure, era coperto da una immensa foresta, la “*media silva*” di cui parlarono i geografi antichi: alcuni toponimi ancora oggi ne testimoniano l'origine come nel caso di Silvano D'Orba. Bosco si ritiene fondato nel 498 da Teodorico re degli Ostrogoti, e rimase da allora mensa imperiale e quindi concesso in signoria dall'Imperatore Ottone I° ad Aleramo V°; il suo castello era e restò una fortezza di prim'ordine che al suo massimo sviluppo vantava mura lunghe più di un chilometro difese da dodici torrioni e da un largo fossato. Il castello di Bosco venne annesso ai domini Visconti da Marco Visconti nel 1316, dell'originale fortezza distrutta nel XVI° secolo per ordine di Carlo V° d'Asburgo oggi non rimane nulla, se non uno dei dodici torrioni attuale campanile della chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Pantaleone.

Il marchese Ugo o Ugone ebbe quattro figli **Anselmo, Guelfo, Aleramo ed Azzone**, quest'ultimo fu Vescovo di Acqui e quindi escluso dalla spartizione dei domini paterni. I tre fratelli non effettuarono una divisione completa del dominio, ma solo parziale⁷: possiamo forse indicare in questo mancata regolamentazione dei possedimenti e diritti ereditati l'inizio della divisione e dei contrasti della famiglia, che portarono i comuni di Genova e Savona a vassallare i marchesi di Bosco e Ponzone.

I figli di **Anselmo** (primogenito) e Adalasia divennero Marchesi di Bosco dall'antica selva fiscale D'Orba, mentre i figli di **Aleramo** e Alaxa Ugo, Enrico e Pietro divennero Marchesi di Ponzone nel frattempo divenuto il loro principale centro di signoria. Pietro non ebbe discendenza maschile, quindi i discendenti di Ugo ed Enrico dettero origine ai due principali rami dei Marchesi di Ponzone. **Guelfo** dal suo matrimonio con Tederada ebbe un'unica figlia femmina: Ferrara che possiamo indicare come la causa indiretta della divisione. Insorsero, infatti, contrasti tra Anselmo ed Aleramo da una parte e Guelfo dall'altra circa il diritto alla successione di Ferrara nell'eredità paterna; nella disputa per l'eredità si inserirono il comune di Genova, il comune di Savona che appoggiarono (o furono chiamare ad appoggiare) le diverse fazioni in lotta ed il Marchese Enrico il Wert⁸, figlio di Bonifacio I° del Vasto e discendente di **Anselmo** figlio di Aleramo : questi partecipò alla seconda crociata dove si guadagnò l'appellativo di valoroso, (in tedesco Wert) secondo questo episodio dai toni un poco epici, descritto da Gianmario Filelfo nel “*Bellum Finariense*” che sarebbe

⁶ R. PAVONI, *Ponzone e i suoi marchesi, op cit.*

⁷ R. PAVONI, *Ponzone e i suoi marchesi, op cit.*

⁸ R. PAVONI, *Ponzone e i suoi marchesi, op cit.*

all'origine del soprannomi di Enrico e del suo stemma: durante la crociata Enrico dovette sfidare in singolar tenzone un campione musulmano, il principe di Joppe: a ricordo della vittoria Enrico conservò il turbante dell'avversario, i cui colori e strisce divennero il suo stemma. Egli avrebbe inoltre sofferto in seguito ad una ferita riportata di strabismo e ciò sarebbe il motivo per cui il soprannome tedesco wert (valoroso) fu latinizzato in Wercius e quindi nell'italiano Guercio.

Il suo legame con la casata imperiale Sveva si consolidò dopo la seconda crociata quando Federico I° Barbarossa discese in Italia ed assediò Milano, Enrico il Wert si schierò a fianco dell'Imperatore, ed il 10 Giugno 1162 il giorno dopo aver distrutto Milano, Il Barbarossa infeudò Enrico il Wert dei territori di Savona, Noli, Finale Ligure, Cairo Montenotte, e dei castelli di Altare, Bardinetto, Dego, Sassello, Carcare e Calizzano e Spigno Monferrato, mentre dall'eredità del Padre, Bonifacio I° del Vasto, egli ereditò le terre delle zone subalpine delle Langhe.

Enrico il Wert prese in moglie la cugina prima del Barbarossa: Beatrice del Monferrato e dalla loro unione ebbero origine i marchesi Del Carretto dal nome del castello di Carretto, che sorgeva tra Cairo Montenotte e Cortemilia.

Con una simile linea ascendente era ovvio pensare che la dote di Ferraria sui territori tra Celle Ligure e Cogoleto potesse interessare il marchese Enrico così come le altre fazioni in lotta per ovvi motivi geografici e politici. Il comune di Genova appoggiò Aleramo, mentre il comune di Savona si schierò con Enrico il Wert⁹, signore di Noli e Finale. Con la morte di Ferraria le rivendicazioni degli zii e del Marchese Enrico il Wert furono riconosciute, ma l'interessamento dei due potenti comuni non fu casuale né privo di conseguenze: **Aleramo** dovette giurare nel 1135 l'abitazione, la cittadinanza e la "compagna" di Genova impegnando egli e la di lui discendenza a garantire la sicurezza dei Genovesi nel proprio "districtus", a consegnare in caso di necessità tutti i loro castelli al comune di Genova ed a partecipare, egli o il di lui figlio, con due uomini armati alle spedizioni militari genovesi, ad eccezione che contro il comune di Acqui, ciò è significativo, poiché denuncia se non un atto di vassallaggio vero e proprio verso il comune di Acqui, almeno un' importante alleanza che sarà poi ripresa in futuro. In cambio, Genova prometteva di rendergli giustizia come ad ogni altro cittadino genovese nell'area compresa tra i sette monti ed il Giogo, oltre tali limiti l'appoggio si sarebbe limitato alle controversie che si sarebbero dibattute all'interno della diocesi di Genova fermo restando il parere favorevole dei consoli¹⁰. L'etimologia del "giurare la compagna" trae origine dalla provvista di pane e di companatico (*cum-panis*) per un lungo viaggio e la dispensa che li conteneva, che era a disposizione in comune dei partecipanti al viaggio; fu poi estesa al comune, dal quale come altre in associazioni medievali, derivò il nome dall'uso di estendere ai membri delle associazioni o gruppi organizzati i legami giuridici e la responsabilità collettiva dei conviventi che si cibano del medesimo pane. Vi appartenevano gli uomini tra i 16 e i

⁹ R. PAVONI, *Ponzone e i suoi marchesi*, op cit.

¹⁰ *Liber iurium Reipublicae Genuensis*, in *Historiae patriae monumenta* edita iussu regis Caroli Alberti, ex officina regia, 1854

70 anni ed ogni associato doveva indicare ai consoli chi era adatto a farne parte; l'invitato che entro i 40 giorni non giurasse gli obblighi della "Compagna" veniva espressamente escluso da ogni protezione e aiuto.

La signoria di **Enrico il Wert** su Savona non fu mai effettiva, poiché la città aveva già acquisito di fatto un ordinamento comunale; spinti dalle necessità finanziarie egli prima, ed i suoi figli Ottone ed Enrico II° poi, si liberarono dei diritti che vantavano su Savona e Noli nel 1191 cedendoli alla prima ed iniziando a costituire da Finale verso l'entroterra a Millesimo, Alba, Cortemilia ed Asti di una compatta signoria territoriale che si consoliderà nel futuro grazie a nuove annessioni e lasciti.

Il giorno 8 febbraio dell'anno 1186¹¹ **Enrico, Ponzio e Giacomo**, figli di Ugo e Pietro e nipoti di Aleramo ed Alaxa, marchesi di Ponzone giurarono la "compagna" e l'aiuto militare a Savona tranne contro l'Imperatore ed il comune di Genova nei confronti del quale essi dovevano però intervenire in caso di contrasti, i Marchesi di Ponzone furono costretti a giurare l'aiuto militare anche contro i propri vassalli, nel caso in cui essi avessero mosso ingiustamente guerra ai savonesi.

La "compagna" di Savona dovette essere estesa anche alla totalità popolazioni di Spigno, Sassello, Ponzone, Varazze, Celle ed Albisola che erano sudditi dei Marchesi di Ponzone. Savona concesse in cambio una casa a Savona, un appannaggio annuo di dieci lire genovesi e di difendere i Marchesi eccetto che contro l'Imperatore, il comune di Genova ed Albenga: i Marchesi di Ponzone divennero così a tutti gli effetti cittadini di Genova e Savona, quest'ultima si ritroverà poi proprietaria della maggioranza di Albisola in quanto il 26 maggio del 1209 gli stessi **Enrico e Ponzio** vendono al comune di Savona il terzo loro spettante di diritto di Albisola a seguito del contenzioso sull'eredità della cugina Ferraria, anche Ottone del Carretto, figlio di **Enrico il Wert** ed in difficoltà finanziarie vende a Savona la sua parte di Albisola il 23 novembre del 1192, Albisola diventerà pertanto a maggioranza una podesteria del comune di Savona fatta eccezione per un sesto di proprietà di **Guglielmo Picalora** Marchese del Bosco in quanto figlio di quell'Anselmo fratello di Aleramo di Ponzone¹² e zio di Ferraria.

Un destino non dissimile toccò anche ai diritti dei Marchesi di Ponzone su Varazze: nel 1201 Varazze apparteneva per 9/16 ai Marchesi di Ponzone: **Enrico, Ponzio e Pietro** per 3/16 ciascuno, e per 7/16 ai Marchesi del Bosco, discendenti di Anselmo¹³ e prozio dei marchesi di Ponzone: 3/16 appartenevano a **Delfino del Bosco** ed i 4/16 erano di proprietà di **Guglielmo Picalora**. Il Marchese **Ponzio** cedette in pegno per i suoi debiti al comune di Savona i suoi 3/16 di Varazze, successivamente con il trattato del 19 febbraio 1251 che pose fine alla grande ribellione della Riviera di Ponente (ghibellina e alleata di Federico II) contro il dominio di Genova quest'ultima

¹¹ R. PAVONI, *Ponzone e i suoi marchesi*, op cit.

¹² G. PISTARINO, op cit.

¹³ R. PAVONI, *L'organizzazione del territorio nel Savonese: secoli X-XIII*, in Atti del convegno "Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo", Cuneo, 1992

Alberto e **Giacomo** la metà di Ponzone⁵⁰, più i due sestimi uno di **Ughetto** secondo la transazione vista e l'altro dei figli del defunto Marchese Teodoro⁵¹. Ma nel giugno del 1391, quindi entro i dieci anni previsti dall'accordo del 1386, **Giorgio**(Giorgino), figlio del defunto Marchese Teodoro chiese ed ottenne dal Doge Antoniotto Adorno l'investitura del sesto paterno di Ponzone che aveva venduto nel 1386, rendendo invalido in tal modo l'accordo del 1387 tra i marchesi **Ponzio, Alberto, Giacomino** ed **Ughetto**, quest'ultimo venne comunque infeudato dal doge Adorno che in qualità di governatore di Carlo VI° lo infeudò del sesto paterno di Ponzone tuttavia i contrasti derivati dalla rottura dell'accordo del 1387 continuarono, infatti nell'atto di infeudazione che il Doge Antonio di Campofregoso concesse il 21 novembre 1415 al Marchese **Enrico** figlio di **Ughetto**, inserì alcune riserve a favore di terzi⁵². Il Marchese **Enrico** venne poi esautorato dai suoi diritti su Ponzone il 10 dicembre del 1416 in quanto sostenne la ribellione del Marchese di Cremolino Tommaso Malaspina. Il feudo di Ponzone venne così occupato da Battista di Campofregoso, capitano di Genova e fratello del doge⁵³.

Il 7 agosto 1418 Ovada cade in mano viscontea e, sulla spinta dell'offensiva del ducato di Milano, Genova dovette cedere molte fortezze dell'oltregiogo⁵⁴ come riportato nella pace del 1419 stipulata per intercessione di Papa Martino V° a Milano tra Genova ed il duca Filippo Maria Visconti anche a nome di Gian Giacomo Paleologo, Marchese di Monferrato ed alleato di Milano che obbligava Genova a cedere al suddetto Marchese i territori di Cremolino, Molare, Morsasco, Cassinelle, Morbello Trisobbio, Ponzone Spigno e Dego⁵⁵. Il 27 dicembre 1435, la rivolta di Genova guidata da Tomaso Campofregoso e Francesco Spinola contro il Duca di Milano, pose fine alla dominazione viscontea su Genova iniziata nel 1421 a seguito della resa di quest'ultima agli eserciti di Milano guidati dal Carmagnola⁵⁶. Le forze Genovesi tornarono quindi ad occupare Ponzone nel 1436 e fino al 1440 durante la guerra contro Filippo Maria Visconti⁵⁷. Solamente con la pace di Cremona il 20 novembre 1441⁵⁸ stipulata tra il Duca di Milano, Venezia, il Marchese di Monferrato e Genova quest'ultima dovette definitivamente cedere il territorio di Ponzone al Marchesato del Monferrato, del quale i Marchesi di Ponzone rimasero da allora vassalli.

⁵⁰ *Liber iurium Reipublicae Genuensis, op cit.*

⁵¹ R. PAVONI, *Ponzone e i suoi marchesi, op cit.*

⁵² R. PAVONI, *Ponzone e i suoi marchesi, op cit.*

⁵³ R. PAVONI, *Ponzone e i suoi marchesi, op cit.*

⁵⁴ E. RICCIARDINI, *Ovada e l'Oltregiogo tra Genova e Milano nella prima metà del XV° secolo*, in *Rivista di Storia Arte e Archeologia per le provincie di Alessandria e Asti*, CIV, 1995

⁵⁵ *Liber iurium Reipublicae Genuensis, op cit.*

⁵⁶ P.C. DECEMBRIO, *Vita Philippi Mariae tertii Ljgurum Ducis*, a cura di A.BUTTI, F. FOSSATI e G. PETRAGUONE, "Rerum Italicarum Scriptores", Bologna, 1925-1958

⁵⁷ R. PAVONI, *Ponzone e i suoi marchesi, op cit.*

⁵⁸ E. RICCIARDINI, *op cit.*

Bibliografia

Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae, I, Hannover, 1879-1884. La traduzione del documento è edita a stampa in "La società urbana nell'Italia comunale (secoli XI-XIV)", a cura di R. BORDONE, Milano, 1984

G. PISTARINO, *Da Ovada aleramica ad Ovada genovese*, in *Rivista di Storia Arte e Archeologia per le provincie di Alessandria e Asti*, XC, 1981

B. BOSIO, *La 'charta' di fondazione e donazione dell'Abbazia di S. Quintino di Spigno (4 maggio 991)*, Visone, 1972

R. PAVONI, *Ponzone e i suoi marchesi*, in *Atti del convegno "Il Monferrato: crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo e Europa"*, Ponzone, 2000

Liber iurium Reipublicae Genuensis, in "Historiae patriae monumenta edita iussu regis Caroli Alberti", ex officina regia, 1854

R. PAVONI, *L'organizzazione del territorio nel Savonese: secoli X-XIII*, in *Atti del convegno "Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo"*, Cuneo, 1992

R. PAVONI, *I Marchesi del Bosco tra Genova ed Alessandria*, in *Atti del convegno "Terre e Castelli dell' Alto Monferrato tra Medioevo ed Età Moderna"*, Memorie dell' Accademia Urbense, Ovada, 1997

R. PAVONI, *Il regime politico di Acqui nei secoli X-XIV*, in *Saggi e documenti*, Genova, 1982

Enciclopedia italiana Treccani

G. MICHELI, *I fatti di Cola di Rienzo*, Sovera Editore, 2001

G. DI BISIO, F. GABOTTO e A. PESCE, *Carte inedite e sparse del monastero di Tiglieto (1127-1341)*, Torino, 1923

L.T. BELGRANO e C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, Genova, 1890

Atti della società ligure di storia patria

E. GNECCHI, *Un obolo inedito di Ponzone*, in *Rivista Italiana di Numismatica*, 1892

C. GAZZERA, *Discorsi intorno alle zecche e ad alcune rare monete degli antichi marchesi di Cera, Incisa e del Carretto*, 1834

E. RICCIARDINI, *Ovada e l'Oltregiogo tra Genova e Milano nella prima metà del XV° secolo*, in *Rivista di Storia Arte e Archeologia per le provincie di Alessandria e Asti*, CIV, 1995

P.C. DECEMBRIO, *Vita Philippi Mariae tertii Ljgurum Ducis*, a cura di A. BUTTI, F. FOSSATI e G. PETRAGUONE, "Rerum Italicarum Scriptores", Bologna, 1925-1958